



PORTA SARAGOZZA



XXV

convegno
filatelico
numismatico

BOFILLEX

bologna 6-7-8 dicembre 1980 - saloni palazzi podestà e re enzo

BOFILLEX
H. SE

PORTA SARAGOZZA

Porta Saragozza, e la via che vi adduce, rappresentano uno dei topònimi bolognesi più curiosi, perché, se è comprensibile che una porta prenda il nome dalla località che si raggiunge attraverso di essa, quale è il caso di porta Ravegnana, meno facile è spiegarsi la presenza nella toponomastica bolognese del nome di una città spagnola.

La ricerca di questo etimo permette tuttavia di fare alcune interessanti osservazioni sullo sviluppo urbanistico di questa parte della città; Infatti, sulla base dell'esistenza, nel luogo dove ora sorge palazzo Albergati, di un complesso termale costruito da Augusto e probabilmente, nella zona, di un tempio dedicato a quel principe, vi è chi ritiene che Saragozza sia una corruzione di Cesaraugusta, che sarebbe stato il nome della porta delle mura romane, situata più o meno all'angolo fra le attuali vie Saragozza e del Tessitori, che venne poi a far parte della penultima cerchia cittadina, che nella parte occidentale coincide con il perimetro romano.

Altri invece pensano che con questo topònimo si sia voluta celebrare la crociata per la liberazione della città di Saragozza, portata a termine nel dicembre 1118 da Alfonso I; del luglio di quell'anno è infatti la prima citazione del nome, nel rogito di una manomissione; la stessa trepidazione per le vicende delle crociate e delle guerre contro i musulmani avrebbe ispirato anche la denominazione dell'attigua via Barberia.

Quel che è certo è che proprio in quegli anni, che coincidono con la costituzione del comune bolognese, si ebbe un ripopolamento di quella parte della vecchia Bononia compresa fra le mura di selenite e la cerchia romana; sorsero così sulle rovine dell'antica città degli insediamenti che presero il nome di borghi, mentre la divisione in quartieri si fermava alle mura rettangolari, e probabilmente nel nostro caso ci troviamo di fronte ad una prima espansione pianificata, che si sarebbe attuata su due direttrici, a partire dall'angolo sud-occidentale delle mura di selenite, dove ora sorge il tempio di S. Paolo Maggiore, l'una diretta verso la valle del Reno, l'altra al borgo di S. Isaia. Tra le mura della città ed i ruderi di quelle romane, che ancora esistevano, come dimostra l'attributo « alle Muratelle » dato alle chiese di S. Cristoforo, l'attuale Santuario del Corpus Domini, e di S. Maria in via Saragozza, nacquero così i borghi di Saragozza e di Barberia, addossati alle porte omonime, che vennero poi inserite nella seconda cerchia cittadina.

Di quella antica porta Saragozza, che faceva parte della cerchia del Mille, non resta però che il ricordo, ed ora con quel nome ci si riferisce alla porta dell'ultima cerchia che si apre in corrispondenza di quella; quest'ultima, della cui esistenza si ha prova fin dal 1290, ebbe una singolare sorte dal punto di vista architettonico. In quanto l'antico edificio, che già nel secolo precedente aveva perso il cassero con ponte levatoio, venne, nel 1859, completamente abbattuto per essere ricostruito sulla base di un progetto che prevedeva il rifacimento, più o meno fedele, del corpo centrale, e l'ampliamento con i due torrioni laterali che hanno ben scarse motivazioni storiche ed architettoniche.

Una sorte ancor più sfortunata toccò agli edifici posti all'interno della porta, abbattuti per creare una grande piazza; è singolare il fatto che ben due chiese conobbero il piccone, l'una, S. Maria dell'Ispirazione, posta a sinistra, guardando dall'interno, della porta, fu abbattuta insieme a questa e non più ricostruita; tre anni dopo venne invece edificata, dall'altro lato di via Saragozza, la chiesa di S. Nicolò de' Trentatré anni di N.S., con la fronte rivolta alla strada, ma non passarono che trent'anni ed anche questa dovette cedere all'allargamento della piazza, e venne ricostruita poco più in là, all'inizio di via Frassinago, ma ruotata di novanta gradi.

Se si passa dalla storia alla tradizione popolare, è facile individuare la caratteristica di questa porta, che la fa cara ai bolognesi, ed è il nesso che la lega al culto mariano del santuario del Monte della Guardia; fu nel 1433, quando le piogge minacciavano gravemente i raccolti, che gli Anziani, su suggerimento di Graziolo Accarisi e d'intesa con il vescovo Nicolò Albergati, decisero di portare in città la venerata Immagine di Maria conservata nella chiesa sorta sul Monte della Guardia fin dal 1194 per la pietà di una ricca fanciulla bolognese, che sul colle si era ritirata, dando vita ad una piccola comunità. La chiesa era stata però danneggiata da un temporale nel 1395, e quando i confratelli della Compagnia dei Battuti di S. Maria della Morte vi giunsero la trovarono in deplorabile stato di abbandono, che non risparmiava nemmeno la Sacra Immagine; il trasporto avvenne egualmente, ed il mattino successivo la Madonna fece il suo primo ingresso trionfale in città attraverso porta Saragozza, mentre il sole tanto atteso scacciava le nubi.

Il miracolo e la devozione per Maria fecero sì che fin dall'anno seguente si stabilisse la tradizione della annuale venuta in città della Vergine, in coincidenza della festività della Ascensione, tradizione che ancor oggi si mantiene e mantiene vivi nello spirito popolare i suoi significati religiosi e di aggregazione sociale. Porta Saragozza rimase sempre un punto fermo del tragitto che l'Immagine, che una leggenda apocritica dovuta allo stesso Accarisi attribuì alla mano dell'evangelista Luca, compì ogni anno, ed in occasione di gravi calamità anche con venute straordinarie; dalla porta passavano i numerosi pellegrinaggi individuali e collettivi verso il Monte della Guardia e da essa partì, nel 1674, il grandioso portico che la devozione ed il contributo popolare volle per onorare e riparare il cammino della Protettrice della città, fino al Suo santuario, che intanto andava anch'esso ingrandendosi.

Il 9 febbraio di ogni anno, giorno di S. Apollonia, una folla ben diversa animava invece via Saragozza, per assistere, nell'euforica atmosfera del carnevale, alla disputa di un palio in memoria della creazione di Gregorio XV; la mossa veniva data dalla porta, e l'arrivo era posto in via S. Mamolo, l'attuale via d'Azeglio, dopo che i cavalli avevano percorso tutta via Saragozza e via Urbana.

Una volta però la festa si mutò in tragedia, per via di un alterco intercorso fra il bargello, che con i suoi uomini doveva assicurare sgombra la strada per il passaggio dei cavalli, ed il conte Girolamo Grassi, che con la sua carrozza lo ostruiva; si era nel 1719, e ciò spiega come il nobile mal sopportasse l'imposizione dell'altro, tanto che lo assalì con lo stocco, rimediandone una pistolettata in pieno petto, che lo uccise. Il fatto gravissimo dell'uccisione del conte da parte di uno sbirro, che dati i tempi era da condannare a prescindere dal comportamento del primo, provocò una forte tensione in città, con gli aristocratici che chiedevano, armi in pugno, soddisfazione e minacciavano rivolte, ed il bargello asseragliato con i suoi uomini in S. Pietro; ci vollero parecchi giorni e tutta l'abilità diplomatica del Cardinal Legato per salvare la vita di questi e l'onore di quelli, insieme con l'ordine cittadino.

Fin tanto che il nucleo essenziale della città si mantenne all'interno delle mura, la porta Saragozza ebbe anche una grande importanza dal punto di vista commerciale, convogliandosi attraverso di essa i traffici provenienti dalla valle del Reno, e quindi anche parte di quelli con la Toscana; sotto uno degli archi laterali passavano, provenienti dalla stazione di piazza Malpighi, le rotaie della tranvia Bologna-Vignola, ancor viva nel ricordo di molti bolognesi.

GINO MOSTI

**BOPHILEX
N. 25**

**EDITO A CURA DELL'ASSOCIAZIONE
FILATELICA NUMISMATICA BOLOGNESE
VIA DE' POETI, 5 - BOLOGNA**

**BOLOGNA 6-7-8
Dicembre 1980**